

CONFINDUSTRIA PESCARA ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 28 GIUGNO 2013

Relazione del Presidente

Carissimi Colleghi Imprenditori, Autorità, interlocutori del mondo sindacale e dell'educazione, ospiti tutti, vi ringrazio per essere qui oggi e soprattutto per il continuo confronto intrattenuto costantemente in questo periodo così difficile.

Tradizionalmente, la nostra Assemblea è il momento in cui si fa il punto sull'economia ma è anche l'occasione per delineare le azioni intraprese e le nostre responsabilità future come Associazione.

Non mi tratterò sull'analisi economica: siamo sommersi di dati e statistiche, ma soprattutto li conosciamo perché i dati della crisi li tocchiamo con mano ogni giorno.

La maggior parte di noi sta resistendo ed è impegnata in una lotta quotidiana, senza quartiere, per tenere viva, innovare e far prosperare la propria azienda.

EUROPA

Tre punti fermi, ci dice il CSC (Centro Studi Confindustria), aiutano a orientarsi nella fitta incertezza della crisi e costituiscono altrettante dighe contro la marea della **deflazione globale**, in un contesto europeo ancora molto debole.

Il primo punto fermo è dato dall'espansione dei mercati **emergenti**; la loro crescita è diventata meno brillante, però continua a fornire il contributo principale (oltre l'80%) all'aumento del PIL mondiale.

Il secondo è la tenuta della **ripresa USA**, che resta la locomotiva numero uno: segnali rassicuranti vengono dal discreto andamento del mercato del lavoro e dal ritrovato slancio dell'edilizia.

Il terzo punto è l'azione **super espansiva** delle maggiori **Banche centrali**, che proseguirà anche quest'anno(; il che allevia i costi dello sgonfiamento delle bolle finanziarie e immobiliari e tiene alti i corsi azionari e obbligazionari, così alzando la propensione al rischio, generando ricchezza per le famiglie e incentivando le imprese a investire.

La politica monetaria resta meno efficace proprio là dove il suo aiuto è più urgente: l'**Eurozona**, i cui primi dati di

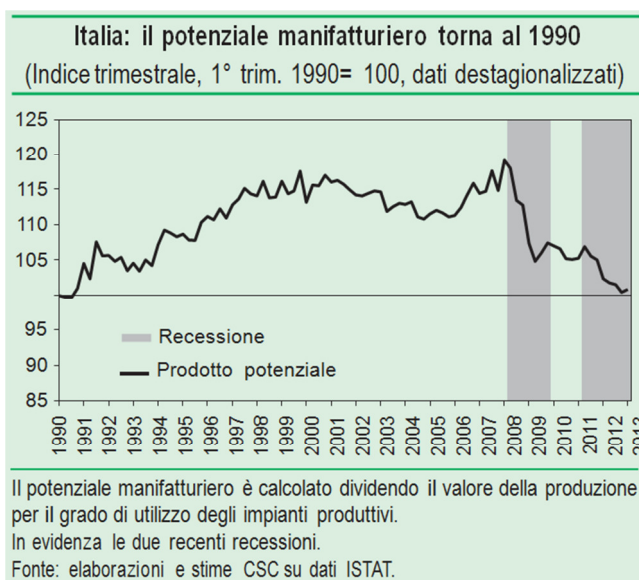
aprile (PMI, fiducia) dicono che la primavera è iniziata in **recessione**, e non solo nei paesi più fragili.

Il barometro OCSE segna, però, **prospettive di svolta** un po' ovunque nella seconda metà del 2013 e ciò può offrire più di una speranza. Anche la discesa dei costi delle **materie prime** può dare una mano a concretizzarle. Tuttavia, nell'Area euro i **rischi** rimangono elevati e le **condizioni del credito** sono di grave ostacolo in alcuni paesi, nei quali la dura realtà di redditi delle famiglie e **occupazione** calanti e di **redditività aziendale** mortificata diffonde sfiducia e scoraggia iniziative di spesa; In Italia rimane prioritario il pagamento degli **arretrati** della PA e occorre intervenire per innalzare la **competitività**, rilanciare gli investimenti e sostenere le famiglie più impoverite dalla crisi, ed in particolare il personale dipendente, così da elevare sviluppo ed **equità**.

ITALIA

Nel nostro Paese l'unico indicatore migliorato è lo spread, dimezzato, con conseguente riduzione del costo del debito pubblico con beneficio anche per le imprese, anche se sul credito c'è ancora molto da fare. Tutti gli altri indicatori restano negativi.

Dal giugno scorso il fatturato è sceso ogni mese: nella



valutazione complessiva l'industria italiana ha perso 100 milioni al giorno. È come se avesse chiuso una azienda media ogni 24 ore. La produzione industriale è in calo da 19 mesi consecutivi. La disoccupazione era al 10%, ora siamo abbondantemente oltre il 12. La disoccupazione giovanile supera il 40%!

Il CSC ha calcolato che la crisi ha già causato la distruzione di oltre il 15% del potenziale manifatturiero italiano, con una punta del 40% negli autoveicoli e cali di almeno un quinto in 14 settori su 22. In Germania, invece, il potenziale è salito (+2,2%), anche se con alta varianza settoriale. In condizioni analoghe a quelle italiane versano le industrie francesi e spagnole.

Il livello della produttività è rimasto invariato nel manifatturiero italiano, nonostante la marcata riduzione dei volumi prodotti; tuttavia, il gap negativo con i principali concorrenti permane molto ampio o addirittura si è ulteriormente allargato. In compenso il costo del lavoro, e quindi il CLUP, ha continuato a salire e si è ampliata la perdita di competitività.

Per difendere le vendite, a fronte di costi unitari in salita, le aziende hanno sacrificato i margini: sono ai minimi storici sia il mark-up sia il MOL rapportato al valore aggiunto. Si è gonfiato il fabbisogno finanziario, sebbene siano stati fatti forti tagli agli investimenti. Perciò

il credit-crunch, che ha colpito in particolare l'industria, minaccia la sopravvivenza di un numero sempre più vasto di imprese.

Le aziende, durante la crisi, hanno difeso l'occupazione per trattenere le competenze indispensabili a reggere la concorrenza sui mercati internazionali, verso i quali viene orientata una quota sempre più ampia del fatturato.

Nella nostra Europa ancora un record per la disoccupazione nei 17 Paesi dell'Eurozona: a marzo i senza lavoro erano 19,21 milioni, pari al 12,1% della popolazione attiva, contro il 12% registrato a febbraio. L'Italia registra un drammatico indicatore della disoccupazione giovanile: nell'intervallo fra i 15 ed i 24 anni il tasso è del 41,9%. Il massimo storico assoluto, ovvero il livello più alto dal primo trimestre del 1977.

Abbiamo quindi una generazione che, tra involuzioni strutturali e continue asimmetrie sociali, paga con uno scotto sempre più alto le scelte (cattive) dei propri padri. Altro dato peggiorativo è quello della disoccupazione di lungo periodo, definita dall'ILO (international Labour organization) come "sostanzialmente una tassa sui giovani di oggi", che coinvolge circa la metà dei giovani europei che risultano senza lavoro da più di sei mesi. Un deficit che determina una conseguenziale perdita di

competenze ed un mancato aggiornamento delle “skills”, che in proiezione rende sempre più difficile il reinserimento nel mondo del lavoro, generando un peggioramento sostanziale degli ingaggi, sia qualitativi che economici, che i nostri ragazzi riescono faticosamente a reperire sul mercato.

Il rapporto dell’ILO racconta bene la peggiore ingiustizia dei nostri tempi, quella di un’Italia che non possiede più una trazione generazionale positiva. Il tutto in un contesto, quello europeo, che si involge in posizioni negative per i giovani (abbiamo la classe dirigente e dipendente più vecchia del mondo, subito dopo quella mediorientale, che pure sta attraversando rivoluzioni epocali, vedasi la primavera araba), con picchi preoccupanti proprio nei paesi mediterranei, dove si continuano a generare asimmetrie sociali sempre più profonde tra padri e figli, con i primi garantiti da un patrimonio di debiti e insicurezze dato in pasto ai secondi attraverso le cattive politiche dei Governi.

ABRUZZO

Nel 2012 l'attività economica in Abruzzo si è fortemente indebolita. La produzione dell'industria manifatturiera regionale è diminuita, per effetto della contrazione della domanda interna e del rallentamento di quella estera. La propensione delle imprese a investire è stata frenata ma recenti indagini della Banca d'Italia confermano come performance relativamente migliori siano state conseguite

dalle aziende che hanno adottato strategie di internazionalizzazione e di innovazione. Purtroppo le risorse destinate alla ricerca e sviluppo dalle imprese sono inferiori alla media nazionale.

Nel periodo tra gennaio ed aprile 2013 sono state autorizzate più di 13 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (CIG). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando nei primi quattro mesi del 2012 vennero autorizzate più di 8 milioni di ore, si registra un netto aumento di quasi il 60%. Il dato negativo risente della crescita esponenziale delle autorizzazioni per gli interventi straordinari (CIGS): un incremento del 250%. Siamo passati da 2 a quasi 8 milioni di ore.

Gli interventi in deroga (CIGD) del periodo da gennaio ad aprile 2013 sono in rallentamento solo perché le autorizzazioni, che risultano in netto aumento, sono temporaneamente bloccate dall'esaurimento delle risorse stanziato a livello nazionale. I provvedimenti urgenti, già annunciati dal nuovo Governo, consentiranno di soddisfare le numerosissime richieste avanzate da centinaia di aziende del territorio abruzzese.

In tutto i beneficiari di misure di sostegno all'occupazione nei primi tre mesi dell'anno, superano le 45 mila unità, rispetto alle 37 mila dello stesso periodo dell'anno scorso.

PESCARA

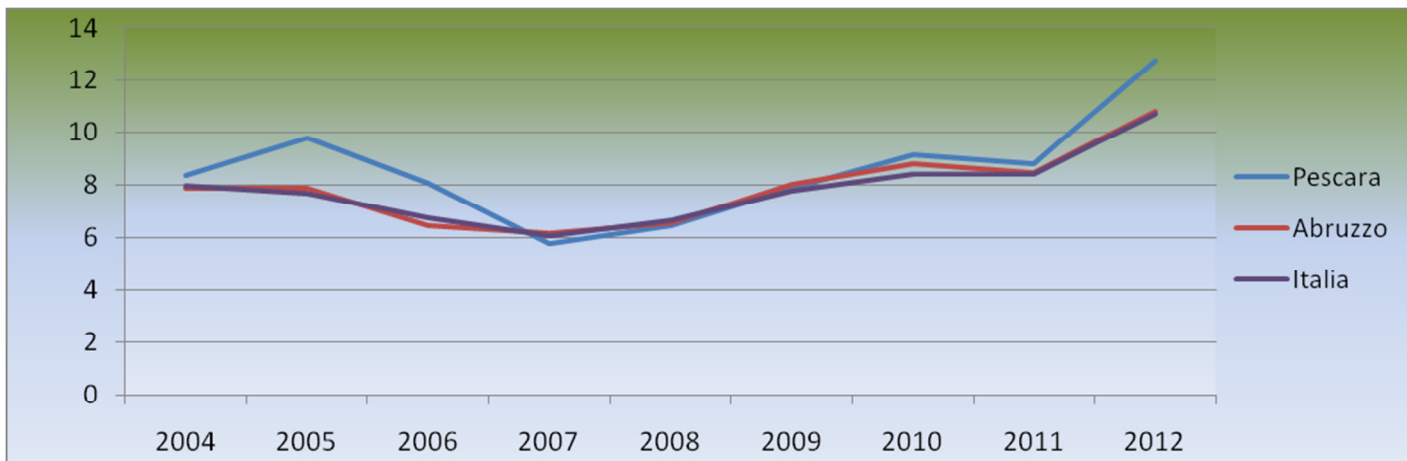
Dalla recente analisi della CCIAA di Pescara, i dati della provincia per l'anno 2012 continuano ad essere non gratificanti, soprattutto per quanto concerne l'occupazione, le concessioni di credito, lo stato di solvenza, i consumi delle famiglie e di conseguenza il sistema imprenditoriale. Quest'ultimo, sebbene Pescara a fine 2012 abbia dimostrato una certa vivacità registrando un miglioramento del tasso di sviluppo, grazie all'aumento delle iscrizioni ed alla diminuzione di cessazioni, registra un saldo comunque negativo.

Pescara è stata infatti l'unica provincia abruzzese a registrare sia un aumento di iscrizioni che una diminuzione di cessazioni, eventi che, congiuntamente combinati, hanno portato il tasso di sviluppo della nostra provincia da -1,04% a -0,29%.

Il Valore Aggiunto della produzione di beni e servizi della nostra provincia ha continuato ad aumentare, ma in misura inferiore rispetto allo scorso anno (variazione del +2,7% contro il +6,5% del 2011). Il settore trainante della nostra economia continua ad essere quello dei Servizi, sia in termini di numero di imprese che di termini di ricchezza prodotta.

Questa situazione di difficoltà delle nostre imprese è andata ad incidere anche sul quadro occupazionale. Il tasso di disoccupazione, infatti, è passato dall'8,8% del 2011 al 12,8% del 2012, un livello mai registrato negli ultimi dieci anni ed al di sopra della media regionale e nazionale

Andamento del tasso di disoccupazione Pescara, Abruzzo, Italia dal 2004 al 2012.



Il numero di ore autorizzate di CIG, per il complesso dei settori di attività economica, nel 2012, è aumentato, ma di poco, rispetto all'incremento registratosi lo scorso anno, segnando un incremento dell' 1,23% (contro il 27% del 2011), valore molto al di sotto della media regionale (+10%) e nazionale (+12%).

Tale incremento è stato causato dal solo aumento del ricorso alle ore di CIG ordinaria, mentre diminuiscono le ore di CIG straordinaria.

Dopo l'aumento di esportazioni verificatosi nel 2011 pari al +23,7%, causato forse dal fatto che esportare aveva rappresentato l'unica alternativa al calo dei consumi interni, Pescara, a fine 2012, segna una variazione rispetto al 2011 del -2,9%, al pari di quanto accaduto, anche a livello regionale (-4,8%). L'export italiano è passato invece da +11,4% a +3,7%. Pescara, tuttavia, si è mantenuta al di sopra del decremento subito dalla nostra regione. Settore trainante, nonostante la perdita di quasi 5 punti percentuali rispetto allo scorso anno,

permane ancora quello della Metalmeccanica ed elettronica che da solo ha rappresentato il 37% delle esportazioni pescaresi.

Un particolare interessante: la contrazione del settore Alimentare del -3,8% non ha minimamente interessato le Bevande, in cui è ricompreso in maggior misura il Vino, e le cui esportazioni sono aumentate in valore del 12%.

Concludendo, la crisi economica è ancora in atto e le previsioni per il 2013, non sono di certo migliori. E' infatti solo a fine 2014 che, secondo le previsioni di Unioncamere-Prometeia, si potranno cominciare ad intravedere i primi segnali di ripresa.

In questo quadro Partiti, Istituzioni, Sindacati, le stesse Associazioni del mondo imprenditoriale sembrano congelate, incapaci di cambiare. La nostra Organizzazione per prima deve attrezzarsi energicamente, deve agire da battistrada per innovazione e crescita, alla testa del profondo cambiamento che è necessario all'Italia. Ribadisco: la soluzione può venire solo da noi, dal nostro impegno, dalla nostra coesione, dalla nostra capacità.

Ma veniamo al sistema delle imprese. In tale contesto di estrema turbolenza persistere ancora un grande

problema: la resistenza al cambiamento, che il contesto ci impone.

Tutti parlano di cambiamento ma pochi, molto pochi, riescono davvero ad avere il coraggio di cambiare le troppe cose che non vanno, a cominciare dalla classe politica che non si accorge di essere stata superata dai tempi senza riuscire a far nulla per tornare a decidere per la socialità del territorio, per avere un progetto strategico di sviluppo unitario, per servire il bene comune piuttosto che impadronirsi dei ruoli per rappresentare individualismi e mai le esigenze collettive delle persone che attendono tante troppe risposte.

Esempi di resistenza al cambiamento sono tanti. Solo per restare a livello locale si pensi alla vicenda dell'inefficienza cronica e storica dei **Consorzi Industriali**. Situazioni di burocrazia infinita e accumulo di debiti a cui nessuna struttura aziendale sarebbe sopravvissuta; bene, a distanza di oltre 25 anni la classe politica non è riuscita a dare risposte concrete alle imprese. Annunci che a distanza di oltre un ventennio hanno partorito una sorta di riforma che potrebbe peggiorare lo stato delle cose, sommando inefficienze invece che creando servizi ed agevolazioni alle imprese.

In questa riforma è difficile trovare una risposta a come migliorerebbero i servizi nelle aree industriali, al costo delle infrastrutture, ai tempi minimi per ottenere atti e documenti amministrativi e principalmente a come

chiudere quella voragine di debiti accumulati in questi lunghissimi anni.

Tutto questo mentre a Pescara e provincia nel solo anno 2012 hanno chiuso i battenti per scioglimento o liquidazione ben 560 aziende, nel 2011 erano 508 e nel 2010 ancora 488.

E' così difficile chiudere tutti quei carrozzoni pubblici che drenano soldi ai cittadini contribuenti senza dare alcun servizio alla collettività anzi rappresentando di fatto un ostacolo al "fare impresa"?

Eppure negli ultimi 5 anni oltre 70mila imprese manifatturiere hanno cessato l'attività senza che la politica abbia dato risposte.

Il sistema Paese si sta avvitando in una spirale che rischia di portarci nel baratro. A cominciare dai livelli amministrativi locali, abbiamo bisogno di una terapia d'urto di riforme strutturali che diano chiarezza interpretativa delle disposizioni di legge per una vera **certezza del diritto**. Al contrario continuiamo ad avere leggi e decreti poco chiari, deroghe applicative e circolari esplicative che spesso riescono a complicare anche quelle disposizioni che sembrano più chiare.

Tutto questo provoca un ricorso estremo alla magistratura e forse un utilizzo strumentale della legge che lascia interpretazioni dubbie, provocando una ineguagliabile durata dei procedimenti amministrativi e

l'impossibilità per le imprese del nostro Paese di essere competitive sul mercato.

Cinque milioni di cause civili giacenti, oltre mille giorni per far valere un contratto davanti ad un giudice, lo spaventoso numero di 7 giudizi pendenti ogni 100 abitanti e un rating negativo sull'indipendenza e la qualità della giustizia, sono il risultato prodotto da questo sistema organizzativo della giustizia.

Occorre dare risposte per decongestionare i Tribunali e puntare sulle risoluzioni alternative. Ripensare il principio dei tre gradi di giudizio per ogni tipo di causa e soprattutto sostenere gli investimenti previsti sul processo digitale.

Pochi Tribunali hanno accesso alla banda larga o utilizzano il sistema di Posta Elettronica Certificata (PEC).

Altro tema strategico per le nostre imprese resta **l'accesso al credito**.

Un dato preoccupante che voglio condividere con voi è quello del **calo esorbitante dello stock dei prestiti alle imprese**. Pensate che negli ultimi 18 mesi il calo registrato ammonta a 50 miliardi di Euro, non era mai accaduto dal dopoguerra.

Le azioni richieste in tale ambito da Confindustria vanno in tre direzioni:

- a livello europeo, pressante azione verso la BCE per approvare in tempi rapidi misure atte a sbocciare il mercato del credito;
- a livello nazionale, potenziamento di tutti gli accordi sul credito esistenti a cominciare dall'accordo ABI sulla sospensione dei rimborsi dei mutui e del ruolo del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI che è riuscita a dare risposte alle imprese. In tal senso il decreto "fare" appena varato dal Governo incrementa sostanzialmente la dotazione finanziaria con l'auspicabile ricaduta più ampia verso le imprese;
- a livello locale occorre continuare con più incisività sulla strada intrapresa dalla Regione per potenziare ed accorpate i Consorzi di Garanzia Collettiva dei Fidi con una premialità aggiuntiva verso i Confidi ex art.107 del Testo Unico Bancario (TUB), vigilati dalla Banca d'Italia. Troppe logiche localistiche ed individualistiche che nulla hanno a che fare con l'interesse del territorio e delle imprese hanno portato a fare ostruzionismo per non cambiare nulla. Ormai è arrivato il momento che le Associazioni di categoria mettano al centro l'impresa senza condizioni, senza se e senza ma.

Già, a livello locale non riusciamo ad essere incisivi ed, al contrario, restiamo ancorati ad un bieco campanilismo che porta a scontrarci anche su progetti che dovrebbero essere comuni. In questi mesi infatti stiamo perdendo l'opportunità di essere protagonisti sul territorio per la

creazione di una banca locale che, come il sistema delle Banche di Credito, conosca l'impresa e la sua storia e ne riesce a supportare le strategie in una fase così delicata.

Senza tralasciare la piaga del ritardo dei pagamenti della PA a cui il Governo sta cercando di dare risposte con strumenti i cui effetti rischiano di essere troppo lenti rispetto ai bisogni contingenti. Solo strumenti automatici come la compensazione con i debiti tributari o l'utilizzo della CdP per lo sconto pro soluto, come proposto da Confindustria Pescara a Confindustria nazionale, avrebbero generato un effetto immediato positivo

Voglio sottolineare ancora come i Fondi di Garanzia e come Cassa Depositi e Prestiti possano svolgere un ruolo determinante per immettere liquidità sul mercato e far ripartire l'economia, cominciando proprio dal mercato immobiliare che potrebbe fungere da locomotiva per far ripartire altri importanti settori legati al mondo delle costruzioni.

Il disastro sociale è davanti a tutti noi, ma la politica continua a ragionare con miopia assoluta. L'interesse di chi governa le nostre città e il nostro Paese sembra essere quello di bloccare, a prescindere, l'opposizione e quest'ultima ragiona per ostruzionismo preso senza verificare ciò che è positivo per il cittadino e per le imprese.

Costruire insieme il benessere di tutti e delle future generazioni sembra essere solo un inutile slogan. Ci

affanniamo a stare un po' meglio del vicino, magari in condizioni pietose, senza preoccuparci di elevare lo standard di benessere collettivo.

Questo contesto di **degrado dei valori e di contestazione ideologica** porta alla proliferazione dei comitati del no a prescindere, senza mai proporre soluzioni alternative che superino i problemi, troppo spesso ideologici e senza fondamento.

Siamo arrivati ormai a bloccare le procedure amministrative quando le stesse rispettano pedissequamente il dettato normativo. Se la legge regola la materia e viene rispettata dobbiamo trovare strumenti validi che non consentano di bloccare a prescindere. Cominciamo per esempio ad ipotizzare un sistema che dia il diritto alle imprese di essere risarcite dalle Associazioni e/o dai soggetti che bloccano investimenti quando un giudice accerti l'insussistenza di fatti ed atti denunciati. Naturalmente decisioni rapide e diritti immediati.

Alle nostre imprese si chiede sempre un conto salato anche per ritardati pagamenti di pochi giorni, ma i responsabili della Pubblica Amministrazione non rispondono dei ritardi su atti amministrativi.

La legislazione regionale è piena di norme che indicano termini di istruttoria di domande per l'ottenimento di benefici che vengono puntualmente disattesi senza che nessuno ne paghi le conseguenze.

Mi riferisco ad esempio ai bandi POR FESR ed a quelli del Poli di Innovazione, ma l'elenco sarebbe lungo.

Il peso diretto o indiretto dello Stato e della Pubblica Amministrazione sfiora il 60% del PIL nazionale. PIL che viene sostenuto prevalentemente dalle nostre imprese.

Quello che è stato fatto sulla semplificazione è una goccia nel mare. Alcune riforme e penso all'istituzione dei SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive), pur essendo concepite per semplificare hanno dato risultati opposti. Le conferenze di servizi sono diventati lo strumento di alcune amministrazioni periferiche per rinviare ad oltranza le autorizzazioni alle imprese. Adesso hanno istituito il tutor per le imprese che si rivolgono al Suap!!

In uno Stato credibile ed autorevole vale una regola generale, quella di **non scaricare sui cittadini le proprie inefficienze**. Allora l'introduzione in tutti i regimi autorizzativi della regola del **silenzio assenso** diventa indispensabile per dare risposte certe sui tempi.

Un sistema dove l'impresa non deve mai aggirare le norme, le deve sempre applicare con la certezza di avere tempi di risposta compatibili con i tempi dell'economia.

Utilizzando le parole di Giorgio Squinzi, dico che "bisogna restituire alla libera iniziativa pezzi di Paese, liberarli da controlli impropri, spesso incompetenti...le liberalizzazioni riducono le posizioni di rendita e aprono

spazi per nuove iniziative imprenditoriali e nuova occupazione. Il mercato liberalizzato aumenta la qualità e riduce i prezzi dei prodotti e dei servizi, a vantaggio di tutti”.

Eppure si continua a trasmettere una mentalità contro l’impresa e non a favore dell’impresa. Si continua a chiedere “ a piè di lista “ di pagare il conto di inefficienze altrui, ad introdurre nuove certificazioni documentali avvolte costose e nuove responsabilità indirette, proliferano i soggetti controllori che molte volte danno interpretazioni diverse sullo stesso argomento: ma fino a quando potrà continuare questa lunga storia ingloriosa? Fino a quando la burocrazia sarà ancora utilizzata come arma che uccide le PMI ?

Sugli 800miliardi della spesa pubblica italiana sembra calato il silenzio, com’anche sulla riduzione dei costi della politica per i quali attendiamo solo fatti e non annunci che non si traducono mai in leggi vere ed immediatamente applicabili. Cominciamo a parlare anche degli stipendi del palazzo! Un sistema contrattuale basato su diritti e prerogative che non trova eguali al mondo.

Pur diminuendo il numero dei dipendenti pubblici la spesa per gli stipendi continua a crescere. Al netto dell’inflazione il rialzo del 2012 è dell’8%. Il numero dei dipendenti della PA è passato dai 3.637.503 del 2001 ai 3.526.586 del 2009. Secondo la CGIA di Mestre a

fronte di una riduzione di 3 punti percentuali la spesa è salita di 39,4 miliardi di Euro, una cifra pari al 29,9% del totale. Al netto dell'inflazione l'aumento si riduce, si fa per dire, a 13 miliardi di Euro di aumento.

Il totale della spesa italiana per i dipendenti pubblici è pari a 171 miliardi di Euro, pari all'11,2% del PIL. In Germania nel 2009 la spesa per i dipendenti pubblici è diminuita del 6,2% mentre in Italia è cresciuta dell'8,3%.

Alla presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2010 si spendeva per stipendi 198 milioni e 700mila euro con un aumento dell'11,2%. Alla fine del 2010 il numero di dipendenti di Palazzo Chigi ammontava a 2.543 unità che aumentano - con i collaboratori dei politici e con forme contrattuali diverse da quello del Contratto Collettivo del comparto - a circa 4.500 unità.

Sembra proprio che la cura dimagrante non sia ancora stata ipotizzata.

Stiamo assistendo ad una confusione generale dove, pur di riformare, si distrugge anche quel poco di buono che si è fatto.

Caso emblematico è la riforma del mercato del lavoro del Ministro Fornero. Oserei dire una "non riforma", un modo per continuare a irrigidire ogni ipotesi di flessibilità nel lavoro. In un momento in cui la disoccupazione giovanile raggiunge livelli altamente preoccupanti,

ricordo in Italia oltre il 40%, abbiamo introdotto un sistema che penalizza la flessibilità in entrata.

I dati appena pubblicati dall'ILO (International Labor Organization) ci dicono che "oggi, per un giovane è più semplice trovare lavoro, e dunque programmare un futuro, nell'Africa sub-sahariana rispetto ad un Paese dell'Europa meridionale.

Dopo la riforma della previdenza lacrime e sangue, ci si poteva aspettare di essere coerenti con lo spirito che ha mosso il Governo a dicembre 2011 spinto dalla drammatica situazione finanziaria del Paese. Abolizione delle pensioni di anzianità, allungamento del periodo di contribuzione a ben 42 anni ed allungamento dell'età pensionabile a 67 anni.

In questo contesto il primo obiettivo di una riforma del mercato del lavoro si sarebbe dovuto concentrare sui giovani moltiplicando per loro le possibilità di ingresso nel mondo del lavoro. Al contrario vi è stato un forte irrigidimento della flessibilità in entrata ritenendo il Contratto di Apprendistato struttura portante dell'ingresso giovanile al mercato del lavoro.

Ancora una volta, ideologie sindacali e contrapposizioni dottrinarie hanno impedito che un Governo tecnico, potesse fare una vera riforma. Ci aspettavamo che, da tecnici, si potesse rendere un favore al Paese liberando le imprese da vincoli di rigidità del rapporto di lavoro per un rilancio effettivo e duraturo dell'occupazione.

Nulla o quasi si è fatto sui nuovi strumenti di ingresso giovanile nel mercato del lavoro. Come sempre accade nel nostro Paese, quando non ci sono strumenti o risorse per combattere e reprimere l'uso distorto delle norme, si preferisce chiudere per tutti o limitare drasticamente, la facoltà di utilizzo della norma stessa. E' accaduto per il Tirocinio Formativo o lo stage, che sono stati progressivamente ridimensionati senza alcuna valutazione di merito su quanto abbia effettivamente inciso sul mondo del lavoro. Nella ns provincia per esempio circa il 40% dei tirocini vengono convertiti in rapporti di lavoro a tempo determinato o indeterminato. Da una nostra ricerca effettuata qualche anno fa, nel settore manifatturiero questo dato sale e supera il 60%.

Ancora non si ha il coraggio di scelte di cambiamento radicale, introducendo in Italia un vero sistema di flexicurity dove alla flessibilità in uscita si accompagnano una gamma molto ampia di politiche attive del lavoro, a cominciare da un sistema di formazione ed accompagnamento alla ricollocazione che è reale. Il sistema svedese come quello danese garantiscono un salario minimo al disoccupato per un periodo più o meno lungo a fronte di percorsi di riqualificazione e reinserimento lavorativo. Il lavoratore ha l'obbligo di formarsi ed accettare proposte di lavoro offerte dagli uffici preposti pena la decadenza dai benefici.

Un sistema così impostato avrebbe consentito di spostare gran parte della spesa per ammortizzatori sociali per dare speranze concrete ai lavoratori.

Al contrario questa riforma a così poco tempo dalla sua introduzione ha prodotto un riduzione del tasso dei posti vacanti da 0,7% a 0,5% delle posizioni lavorative attive nel terzo trimestre 2012 (Banca d'Italia). Secondo il sistema informativo "Excelsior" (UNIONCAMERE e Ministero del Lavoro) nei primi tre mesi del 2013 le imprese dell'industria e dei servizi hanno previsto di rinunciare a 80.200 posizioni lavorative. Il Contratto di Apprendistato rimane pressochè inutilizzato: nel terzo trimestre 2013 ne saranno attivati appena 8.800, il 3,9% dei flussi in ingresso programmati. Addirittura nel secondo trimestre 2012 (prima dell'arrivo della riforma Fornero) se ne attivavano ben 10.300.

Questo è un film triste che si ripete ogni volta. La politica degli annunci, l'incapacità di tradurre in atti concreti le azioni annunciate, la mancanza di decisione quando interessi contrapposti fanno sentire la loro voce. Siamo alla "non politica" al "non fare".

Prendiamo il solo caso della politica di sviluppo industriale della nostre Regione. L'introduzione utile e necessaria di nuovi strumenti per il rilancio competitivo delle imprese come i **Poli di Innovazione** ed i **Contratti di Rete**. Una buona programmazione che faceva sperare in

un cambio di marcia che si è declinata in bandi incoerenti e spesso contraddittori.

Si può ipotizzare un concetto di ricerca e innovazione tra imprese costituite in polo e poi inserire requisiti che nulla hanno a che fare con la dimensione media delle imprese abruzzesi e con la loro distribuzione? Si può chiedere un giusto cofinanziamento alle imprese che accedono alle agevolazioni e poi ammettere nel polo imprese che hanno inquadramento di vendita al dettaglio?

Il risultato, anche in questo caso, deludente. La maggior parte dei poli costituiti hanno difficoltà oggettive di avvio e rischio di non spendere i fondi assegnati.

Sui contratti di rete ci siamo spesi per avere un bando che favorisse le aggregazioni di imprese orientate all'internazionalizzazione, siamo stati tra i primi in Italia a promuovere e costituire due Contratti di Rete, le nostre imprese lo hanno fatto senza chiedere contributi, costituendo autonomamente un Fondo Patrimoniale.

Ebbene, il bando regionale sui contratti di rete, ancora una volta, ha in sé delle lacune che rischiano di escludere le imprese che, in piena coerenza con i programmi di gestione, hanno inteso costituirsi in Rete piuttosto che in polo di Innovazione.

Un approccio che ha dell'aberrante: tutti i bandi che sono stati pubblicati nell'ambito del programma POR FESR nel corso di questi anni non portano, tra i soggetti

beneficiari, i Poli di Innovazione ed i Contratti di Rete. Abbiamo richiesto chiarimenti e la Regione si è limitata a prenderne atto. A tutt'oggi il problema resta irrisolto.

E' arrivato il momento di essere noi la vera spinta del cambiamento, di parlare alla politica con la forza dei fatti!

Dobbiamo fare e dimostrare che cambiare si può, che fare efficienza è possibile e lo pretendiamo.

In questa logica ho inteso progettare ed avviare con il collega Paolo Primavera, la realizzazione di una fusione con Confindustria Chieti per efficientare i servizi e diminuire i costi di gestione. Per realizzare questi grandi progetti occorre la forza e la condivisione di tutti gli organi associativi perché si possa mettere in sicurezza le nostre Associazioni e renderle al passo con i tempi.

Nel sistema della rappresentanza datoriale ci sarà una progressiva tendenza all'accorpamento per avere un potere di ascolto presso gli stakeolder, potere che solo i numeri delle imprese, la loro qualità etica ed organizzativa e l'equilibrio gestionale possono dare concretamente.

Le consorelle di Chieti e Pescara unificate rappresenterebbero per numero di aziende associate la 15° Associazione nell'intero sistema nazionale (oggi Pescara è al 62° posto e Chieti al 34° posto), per numero di addetti la 34° (oggi Pescara 85° posto e Chieti al 50°)

e per entrate contributive la 32° nel sistema (oggi Pescara 72° e Chieti 56°).

Abbiamo avviato le fusioni delle Sezioni di categoria con un ritmo elevato e tra pochi giorni avvieremo l'unificazione dei principali servizi associativi. Un lavoro immane che solo pochi anni fa era impensabile ipotizzare, che richiede capacità di relazioni e competenze organizzative. Il nostro progetto AGGREGA è stato valutato il primo a livello nazionale ed il Vice Presidente di Confindustria, Antonella Mansi, nel corso della visita a Pescara dello scorso 24 aprile, si è dichiarata disponibile a incentivarla in termini di sconto contributivo.

Adesso però occorre uno scatto in avanti. Occorre abbandonare logiche campanilistiche che nella storia recente hanno bloccato un vero sviluppo delle nostre città.

Logiche che hanno impedito la realizzazione dell'Area Metropolitana Chieti-Pescara, una grande realtà da 400 mila abitanti aperta alle più grandi infrastrutture della nostra Regione che potrebbe diventare un polo di attrazione per l'intera costa adriatica, porta per i Balcani e snodo dei traffici turistici e di merci

Partiamo da ciò che ci unisce e non da ciò che ci divide.

Promuoviamo la creazione di una Regia unica regionale per la promozione del territorio a livello unitario che

coinvolga Assessorati al Turismo, all'agricoltura all'Industria insieme ai Centri Estero ed Interno delle CCIAA e agli altri organismi preposti alla promozione dei nostri prodotti e del nostro territorio per darne un'immagine unitaria e per evitare sprechi, doppioni o addirittura messaggi contrastanti

Mostriamo, tramite l'esempio delle nostre due confindustrie come si possano ottenere gli obiettivi dell'efficientamento e la riduzione dei costi, tramite una programmazione e un piano industriale che molte, troppe volte manca alla politica, dove alla fine, quando si riesce ad applicare la spending review questa si riduce a tagli lineari che possono portare più svantaggi che vantaggi e per i quali alle volte si assiste al patetico spettacolo di legiferazioni a livello centrale smentite poi a livello locale dai rappresentanti stessi che le hanno votate a Roma (vedi la situazione dei piccoli ospedali, dei tribunali o delle provincie)!

Rivendichiamo il ruolo dell'impresa come portatrice di ideali, senza i quali, come ha detto Dardanella nell'Assemblea dei Presidenti delle CCIAA, si genera solo speculazione. Gli imprenditori seri hanno ideali perché sposano un progetto di vita che non è fatto solo di

profitto ma di ricchezza e valore aggiunto per tutti gli stakeholders e per il territorio nel quale operano

Facciamolo per dimostrare che uniti si vince, per ripagare i nostri figli della responsabilità della politica di aver ipotecato il loro futuro.

Tutti noi vogliamo una Confindustria forte ed autorevole che sappia interpretare le nostre esigenze e le sappia tradurre in azioni concrete per lo sviluppo di impresa.

E' il momento del fare, di incominciare a cambiare senza aspettare che lo facciamo gli altri, ma partendo da noi stessi come uomini e come imprenditori, come singoli e come associazione, perché come mi piace ricordare riportando le parole di W. Churchill "Non sempre cambiare significa migliorare, ma se vuoi migliorare deve cambiare"

Grazie a tutti voi.

Enrico Marramiero

PRESIDENTE
